Benessere e felicità: uscire dalla crisi globale

Percorsi interdisciplinari del Laboratorio Federiciano

(*"A piene mani". Dono, dis-interesse e beni comuni*)

a cura di Caterina Arcidiacono



Diogene Edizioni

ISBN 978-88-6647-079-3

3

"A PIENE MANI"

DONO, DIS-INTERESSE E BENI COMUNI

Collana di testi e studi
diretta da
Alberto Lucarelli e Ugo M. Olivieri

Comitato scientifico:

Caterina Arcidiacono
Alain Caillé
Roberto Esposito
Jacqueline Morand-Deviller
Marino Niola
Carlo Ossola
Mario Rusciano

Tutti i saggi pubblicati in questa collana vengono sottoposti a *blind peer review*

La pubblicazione di questo volume è stata finanziata dal Polo delle Scienze Umane e Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, (Contributo al Dipartimento di Scienze Politiche dicembre 2012; Laboratorio Interdisciplinare della Felicità).

In copertina: *Esplosioni di possibilità*, Dominko 2013

Editing: Giuliana Balbi

Si ringraziano Mario Rusciano, Ugo Maria Olivieri, Marco Musella, Angela Giustino, Enrica Morlicchio che hanno provveduto alla *blind peer review* dei testi.

Benessere e felicità: uscire dalla crisi globale

percorsi interdisciplinari del laboratorio federiciano

a cura di

Caterina Arcidiacono



Diogene Edizioni

Questa opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore
(Legge n. 633/1941: http://www.interlex.it/testi/l41_633.htm#1).

Tutti i diritti, in particolare quelli relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radiofonica o televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete internet sono riservati, anche nel caso di utilizzo parziale.
La riproduzione di questa opera, anche se parziale o in copia digitale, è ammessa solo ed esclusivamente nei limiti stabiliti dalla Legge ed è soggetta all'autorizzazione scritta dell'Editore. La violazione delle norme comporta le sanzioni previste dalla legge.

Diogene Edizioni - I 80038 Pomigliano d'Arco (NA)
http://www.diogeneedizioni.it/
© 2013 by Diogene Edizioni

Tutti i diritti sono riservati
Prima edizione italiana novembre 2013

ISBN 978-88-6647-078-6 (ebook)

INDICE

Presentazione
di Mario Rusciano 7

Introduzione
di Caterina Arcidiacono 11

Parte Prima – Economia, psicologia e immagini del futuro

I- *Le frontiere di una economia dal volto umano*
di Federica D'Isanto, Marco Musella 31

II- *Nuove prospettive in economia: la decrescita è l'alternativa che stiamo cercando?*
di Rita Cantalino 41

III- *Potere, identità sociale e benessere. Il pensiero della decrescita nell'incontro con le scienze umane*
di Alfredo Natale 59

IV- *La "divina" tragedia. La crisi economica mondiale e la società che è sparita*
di Antonio Sposito 81

Parte Seconda – Culture per la felicità

V- *Dal benessere di mercato al ben-essere relazionale*
di Angela Giustino 109

VI- *Legami di felicità*
di Giuseppe Ferraro 117

VII- *La natura: bene differente. Il corpo, la comunità, il pianeta in prospettiva eco femminista*
di Giovanna Callegari 135

VIII- *Economia, psicologia e femminismo a confronto*
di Salvatore Di Martino 155

IX- *La Felicità e la Psicologia Critica di Comunità*
di Raffaele Giustino 177

Parte Terza – Dono e beni comuni

X- *Straniero al benessere, apprendista della felicità. Una riflessione su benessere, felicità e beni comuni*
di Ugo Maria Olivieri 201

XI- *Benessere, Beni Comuni e Felicità*
di Giulio Querques 205

XII- *Oltre l'individualismo proprietario? Note giusfilosofiche per uno studio sui beni comuni*
di Alessia Farano, Raffaele Mele 225

XIII- *Propositi di tutela penale dei Beni Comuni*
di Pasquale Troncone 245

XIV- *La creazione del valore per la realizzazione del Bene Comune: l'esperienza delle banche di credito cooperativo*
di Adele Caldarelli, Clelia Fiondella, Marco Maffei, Rosanna Spanò, Claudia Zagaria 265

Parte Quarta – Laboratori della felicità

XV- *Modelli e metodi per la misura della felicità: alcune evidenze empiriche*
di Stefania Capecchi, Domenico Piccolo 283

XVI- *Pensare e misurare il benessere. Una ricerca in un comune campano*
di Maria Nunziata 307

XVII- *Gli immigrati irregolari a Napoli: una duplice accezione di benessere*
di Melania Verde 331

XVIII- *L'influenza del sostegno sociale e della soddisfazione di vita sulle strategie di coping e sul benessere psicofisico degli studenti universitari*
di Vincenza Capone, Daniela Caso 355

Note autori 379

Presentazione
di Mario Rusciano

È utile, presentando un volume, farne un po' di storia interna, a cominciare dai titoli del presentatore. Da giurista del lavoro, sono sempre stato molto interessato a quel *benessere* che di solito si accompagna, come in un processo circolare, ad un sistema produttivo efficiente e capace di mantenere elevata e qualificata la domanda di lavoro.

Se è vero, dunque, che il mio primo titolo di presentatore è di tipo scientifico, è altrettanto vero che il mio punto di vista è circoscritto e, in certa misura, parziale. Per me il *benessere sociale* altro non è che la sintesi delle varie forme del *benessere individuale* che deriva dal lavoro: dal fatto cioè che ogni persona trovi nel lavoro realizzazione e dignità, "secondo le proprie possibilità e la propria scelta" (come dice l'art. 4, 2° comma della nostra Costituzione) e abbia non un reddito qualsiasi, ma un *reddito da lavoro*. Del resto la stessa Costituzione, in tanto è costruita fondamentalmente intorno al lavoro (art. 1), in quanto soltanto una società in cui la coesione tra i cittadini sia radicata nella (almeno tendenziale) piena occupazione può essere effettivamente democratica e solidale, fino a poter aspirare addirittura alla felicità.

Questo volume invece affronta, in materia, molti altri temi abbastanza noti, specie nelle c. d. culture alternative. Temi dei quali però io non ho una specifica competenza scientifica. Emerge così l'altro mio titolo a presentarlo, che è di tipo istituzionale, sebbene faccia ormai parte del passato: sono stato, fino allo scorso anno, Presidente del Polo delle Scienze Umane e Sociali dell'Università di Napoli Federico II (struttura peraltro abolita dal nuovo statuto dell'università, a seguito della legge 240 del 2010). Appena eletto a questo incarico, mi chiesi quale dovesse essere il ruolo – in senso ampio – delle *humanities* in una società contemporanea tutta tesa al dominio della tecnologia; e, per trovare risposte appaganti a questo interrogativo, ebbi occasione di incontrare autorevoli colleghi. È da questi incontri illuminanti che è nata l'idea di dar vita ad un Gruppo di ricerca interdisciplinare sui significati e sulle interdipendenze tra "benessere", "felicità", "doni", "beni comuni" in un mondo che, con i suoi vorticosi cambiamenti, pare sempre più allontanarsi da queste categorie concettuali, che esprimono altrettanti valori da non disperdere inseguendo l'umana follia dei nostri tempi. L'enorme vastità e l'attualità scontata della tematica avrebbe

coinvolto, in un modo o nell'altro, praticamente tutti gli studiosi del Polo umanistico.

Ed infatti, in poco meno di due anni, il Gruppo ha organizzato convegni, seminari e tavole rotonde: antropologi, economisti, filosofi, giuristi, letterati, psicologi, sociologi, statistici e storici – di diversa provenienza culturale e geografica – si sono confrontati sui molteplici e delicati problemi di una materia che qualificare complessa e difficile è dire poco. La fecondità di questi incontri di studio è dimostrata dalla pubblicazione, finanziata sempre dal Polo, di altre raccolte di scritti e interventi dei partecipanti (A. Giustino e N. Russo (a cura di), *Pensare la crisi. Crescita e decrescita per l'avvenire della società planetaria*, Carocci 2012; A. Lucarelli e U. M. Olivieri (a cura di), *"A piene mani": dono, dis-interesse e beni comuni*, Diogene 2013).

Questa sorta di Laboratorio di lettura, scrittura, comunicazione e confronto interdisciplinare è andata ancor più allargandosi quando si è deciso di rivolgere – a studenti, laureati, dottori di ricerca e studiosi delle aree disciplinari facenti parte del Polo – un invito a svolgere ricerche e scrivere saggi sui temi del *benessere*, dei *beni comuni*, del *dono* e della *felicità*, partendo dalla premessa teorica secondo cui l'integrazione tra varie discipline (specialmente tra economia e psicologia sociale) sta ribaltando il punto di vista comune sulla comprensione delle decisioni economiche. In effetti, accanto ai principi dell'economia classica e alle concezioni correnti del *well-being* economico come solo appagamento dei desideri per la soddisfazione delle preferenze o addirittura per il raggiungimento della felicità, molti studiosi tendono a privilegiare l'effettiva tutela di aspetti centrali dei c.d. diritti umani fondamentali e una governabilità delle risorse finalizzate al benessere collettivo assai più che al benessere individuale.

D'altra parte, recenti contributi di taglio economico superano persino la concezione del PIL inteso come unico indicatore di sviluppo; e coerentemente indicano nuovi scenari di ricerca, invocando interventi politici a salvaguardia della qualità della vita. Allo stesso modo nascono nuove proposte di governabilità delle risorse del pianeta; e, parallelamente, emergono originali prospettive di indagine, che trovano il loro fondamento nello studio delle relazioni umane e dei processi sociali e relazionali. Economia sociale; micro-credito; banca etica; valore del capitale sociale; gestione consapevole dei beni comuni: sono tutti importanti fattori innovativi che inducono ad una altrettanto nuova visione dei contesti globali da vari punti di vista, da quello economico a quello giuridico-istituzionale, da quello filosofico a quello politico-sociale, per finire al punto di vista psico-antropologico.

Certo, quando è in gioco un massiccio cambiamento culturale di portata storica, per non dire epocale, come quello che stiamo vivendo, ogni sforzo intellettuale per capirne l'andamento sembra una goccia nel mare. Eppure, senza nessuna pretesa di esaustività e completezza, questo volume contiene saggi che di sicuro contribuiscono ad una lettura della realtà secondo criteri originali e alla luce di valori che, pur se faticosamente, vanno diffondendosi nella coscienza collettiva, soprattutto delle giovani generazioni. In questo senso costituisce un contributo significativo all'apertura di nuove prospettive di ricerca, che il Gruppo ha intenzione di continuare a seguire ed ampliare.

I saggi sono stati selezionati e ordinati da Caterina Arcidiacono, Angela Giustino, Enrica Morlicchio e Ugo M. Olivieri con Marco Musella – Direttore del Dipartimento di Scienze politiche e sociali della Federico II – cui il Gruppo di ricerca fa capo da quando è stato abolito il Polo umanistico.

Caterina Arcidiacono ha curato la sistemazione e l'introduzione all'insieme dei saggi, riuscendo a offrirne una interessante articolazione, unitaria ed organica.

A tutti questi colleghi, come pure agli autori dei saggi, va il mio sentito ringraziamento: non solo per la bontà del risultato, ma anche per la bellezza di un'esperienza non comune. Il confronto interdisciplinare, pacato e generoso, insegna sempre tante cose e, soprattutto, indica un metodo di lavoro capace di mantenere viva la speranza nella ricerca e nella formazione in questa stagione che, per tanti versi, non appare tanto facile.

Napoli, 1 novembre 2013

Mario Rusciano
Professore Emerito di Diritto del lavoro
già Presidente del Polo delle Scienze Umane e Sociali
Università degli studi di Napoli Federico II

Introduzione

Benessere e felicità: visioni e strategie per affrontare la crisi globale

di Caterina Arcidiacono

Felicità e benessere sono oggi oggetto d'interesse crescente sia da parte dei media e sia dell'uomo comune. Se è vero, da una parte che sempre più saperi disciplinari s'intrecciano nell'affrontare i temi del bene comune e del benessere individuale, d'altro canto questa crescente sinergia di prospettive si scontra con la difficoltà di una visione effettivamente in grado di incidere sulle politiche sociali e relazionali che trasformano il mondo. Si potrebbe così cinicamente affermare che, in tempo di crisi, la ricerca del bene è una chimera condivisa.

1. Lo scenario

La felicità, da sempre argomento di poeti e scrittori, diventa tema delle politiche sociali nell'interrelazione delle prospettive che la ricerca in ambito economico e psicologico, ma anche etico e filosofico, propone. La cultura greca con i concetti di edonismo, filia e eudaimonia aveva già scevrato le dimensioni euristiche portanti di quella che oggi viene genericamente definita *happiness*. L'ambito disciplinare della psicologia, invece, focalizza la sua attenzione sulla definizione di benessere soggettivo e di soddisfazione di vita cercando di operazionalizzare quei fattori che concorrono a definirli. Più di recente, un approccio critico individua nelle caratteristiche sociali gli elementi che concorrono e determinano sia il benessere sociale sia quello individuale. In questo senso il modello ecologico della psicologia di comunità studia appunto le modalità in cui diversi fattori agiscono nel determinare benessere e qualità della vita.

Per quanto riguarda poi la disciplina che ha posto lo studio e la promozione della felicità tra le sue ragioni fondanti, ovvero l'economia, questa risulta anch'essa volta allo studio della presenza di variabili individuali nei processi economici che influenzano la soddisfazione di vita dei cittadini. Di tale impegno scientifico sono testimonianza lo *special issue* dell'*International Review of Economics del dicembre 2012 "Market and happiness"*; e il n.1 2013 della rivista di Springer *Journal of Happiness studies* dedicato specificamente al benessere soggettivo.

Negli ultimi anni, volumi dedicati all'*happiness* nelle sue diverse accezioni trovano ampio successo.

Sul versante individualista del benessere, dopo il successo di *Authentic happiness* (2002) di Martin Seligman, guru della psicologia positiva, svetta nelle classifiche delle vendite il suo *Flourish* (2012) che ha conteso il record delle vendite al best seller "*Happiness, lessons from a new science*" dell'economista inglese Richard Layard (2005, 2011); più di recente l'ampio successo del dibattito aperto degli studi sulla ineguaglianza in relazione al benessere ad opera degli epidemiologi inglesi Richard Wilkinson e Kate Picket (2009) e dal premio Nobel Stiglitz (2012) hanno vigorosamente influenzato il dibattito scientifico e culturale. Per non dimenticare "*Thinking fast and slow"* di Daniel Kahneman (2011) che fa riflettere su come intuizioni e aspettative influenzino i giudizi e le azioni, esplicitando come una esperienza di piacere può essere descritta in modo diverso a seconda dello standard con cui viene confrontata e inoltre come la soddisfazione di vita si differenzia dal benessere.

Anche in Italia la felicità è stata oggetto di numerosi studi, tra cui, quelli proposti dall'economia hanno uno spazio egemone. Anche nel nostro Paese, oltre al successo di vendite della traduzione dei volumi internazionali appena citati, e dell'interesse suscitato dai lavori di Bruno Frey (2006, 2012) segnaliamo in particolare il ruolo di Daniel Kahneman, che Il Sole 24 Ore nel 2007 ha fatto conoscere al lettore italiano esplicitando l'importanza della psicologia nello studio delle scelte economiche e delle decisioni e delle loro conseguenze in termini di benessere, felicità, piacere. L'integrazione di psicologia cognitiva ed economia sta, effettivamente, ribaltando il punto di vista comune sulla comprensione delle decisioni economiche. In alternativa ai principi dell'economia classica e alle più consuete concezioni del *well-being* economico come appagamento dei desideri, felicità o soddisfazione delle preferenze, recenti e innovativi contributi del sapere convergono verso una prospettiva tesa all'effettiva tutela di aspetti centrali dei diritti umani. Nuove proposte di governabilità delle risorse del pianeta emergono da originali prospettive di ricerca che trovano nello studio dei processi sociali e relazionali il loro fondamento: la prospettiva del microcredito, del valore del capitale sociale, della gestione consapevole dei beni comuni, aprono nuove prospettive alla gestione dei contesti globali. Economisti, psicologi e studiosi sociali interagiscono e si confrontano attraverso le differenti discipline per la creazione e valorizzazione di nuove conoscenze.

Sempre in Italia, nella cornice dell'economia, Donzelli Editore ha dedicato al tema una serie di volumi in formato tascabile (Becchetti 2005, Bar-

tolini 2010) e in quella filosofica, la rivista *Filosofia Politica* (3, 2012; 1, 2013) si interroga sugli sviluppi attuali del tema. Nel quadro della psicologia della salute, Mario Bertini e Paola Mamone (2011) hanno curato il numero monografico della rivista *L'arco di Giano*, su *"Psicologia ed economia della felicità: verso un cambiamento dell'agire politico"*, e a Roma, la neonata associazione di studiosi *HEIRs* (*Happiness Economics and Interpersonal Relations*) ha dedicato il seminario internazionale del 2013 alla *public happiness*.

La visione della felicità, intesa come capacità di valorizzazione della rete relazionale espressa dalla filosofa Pulcini (2009), ha animato il dibattito culturale ponendo una distinzione tra benessere determinato dal rapporto con le cose, così come la società moderna propone, e felicità intesa come rapporto con le persone e valorizzazione di sé e dell'altro: parlare di felicità significa pensare alle relazioni non in senso strumentale ma dando spazio alle emozioni e ai sentimenti, in una parola al legame. Per l'autrice, la massima espressione della dimensione del legame risiede nel concetto di dono; infatti, la logica del dono consente di ripensare il soggetto svuotandolo dell'aspetto utilitaristico, privilegiando la relazione con l'altro e il mettersi in gioco nei legami. Il dono, pertanto è espressione di un rapporto autentico tra gli individui. In tal senso sia il concetto di felicità sia quello di dono implicano una dialettica dei rapporti, generativa e non distruttiva. Il rapporto con gli oggetti che la società moderna propone, determina la via al benessere, quello con le persone costruisce invece la via per la felicità. Anche l'economia rende protagonista del dibattito le relazioni sociali. Il pensiero economico cattolico afferma con Zamagni (2012) i principi della reciprocità e della fratellanza, quale misura e fine dell'attività produttiva dell'uomo promuovendo una convivenza armoniosa e capace di futuro. Sulla sponda laica, nella prospettiva della economia femminista, Ferber e Nelson (1993; 2003) si fanno portatrici di solidarietà e cura reciproca per lo sviluppo della umanità riconoscendo il contributo delle donne alla cura del mondo (Arcidiacono, Di Martino, 2012). Inoltre, il sapere della cura, che il femminismo degli anni '70 teorizzava, comincia ad essere riconosciuto quale qualità caratterizzante il benessere dei rapporti e dei legami sociali. Il tempo per sé e il tempo della cura sembrano costituire beni da considerare nel paniere domestico, così come il salario e i benefici previdenziali. Oggi, infatti, gruppi e movimenti di base ragionano sempre più sulla necessità di ricomporre lavoro e cura, guardano a quest'ultima non solo nel suo aspetto di prestazione, ma in connessione con le relazioni, con la politica e con l'ambiente (AA.VV., Per Paestum, 2013).

Uguaglianza in termini di opportunità è un altro concetto che sembra emergere in maniera preponderante nella definizione di benessere da parte

di alcuni economisti e filosofi politici. Amartya Sen (2000) e Martha Nussbaum (2005), in particolare, hanno introdotto il concetto di *capability*, ovvero "la possibilità per un individuo di essere e di fare ciò che sente di essere e di volere fare". Questi due autori focalizzano l'attenzione non solo sulle capacità basilari degli individui, ovvero quelle che permettono di svolgere efficacemente le loro funzioni legate alla sopravvivenza, cioè mangiare, essere curati, studiare e lavorare etc. ma anche e più in generale sulla libertà che essi hanno di perseguire i propri piani di vita. Quindi, il benessere e lo sviluppo ad esso legato, sia quello individuale che in un'ottica macro di un intero Paese, per i sostenitori del "*capabilities approach*" si fonda sul dispiegamento delle proprie potenzialità e alla libertà che conferisce tale opportunità.

Le implicazioni sociali di quanto fino ad ora espresso hanno portato gli economisti a ridefinire le dimensioni del benessere sociale. In tal senso, da più parti si è pensato ad una ridefinizione del PIL (Prodotto Interno Lordo) quale misura del benessere di un Paese, introducendo i concetti di BIL (Benessere Interno Lordo) e BES (Benessere Equo Sostenibile) quale terreno su cui può fiorire la felicità. In Francia, il 14 settembre 2009, la commissione voluta dal presidente Sarkozy "*On the Measurement of Economic Performance and Social Progress*" e presieduta dai premi Nobel Stiglitz e Sen, con la partecipazione di altri eminenti studiosi della società contemporanea, quali Kahneman (psicologo) e Putnam, ha prodotto un documento che include il benessere soggettivo tra gli indicatori di benessere di un Paese. Sulla base di tale lavoro l'Unione Europea nel dicembre 2011 ha redatto un documento tecnico[1] per provvedere ad una revisione degli indicatori statistici utilizzati per valutare il grado di sviluppo e benessere di un Paese.

Far interagire domande soggettive inerenti la qualità della vita delle persone, le loro aspettative e priorità in termini di piacere e desideri, insieme a misure economiche è quindi la nuova sfida del mondo contemporaneo.

In una collana che inscrive i suoi contributi sul tema del dono in una chiave giuridico antropologica, il presente volume esamina i rapporti tra individuo e collettività, o meglio tra gratuità e finalizzazione dei comportamenti individuali alla luce delle categorie del potere, del benessere e della giustizia.

Il valore della relazionalità e della reciprocità, la condivisione e il sentire comune come strumento di benessere individuale e sociale, l'etica della

[1] http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=SEC:2011:1623:FIN:IT:PDF

cura e il perseguimento della giustizia, nonché il superamento delle ineguaglianze sono le parole chiave che l'attraversano.

Allo stesso tempo la definizione di benessere soggettivo non può *sic et simpliciter* inerire quella di benessere sociale. Ed ancora, se al fine di sviluppare politiche sociali e misure legislative per la costruzione di benessere individuale e collettivo la Commissione Stiglitz (2009) suggeriva di partire dalla rilevazione delle condizioni materiali del tenore di vita, bisogna indagare e meglio definire le dimensioni contestuali da prendere in esame.

2. *Il fil rouge*

Come ben sintetizzano Capecchi e Piccolo "siamo dinanzi ad una sorta di rivoluzione paradigmatica che si fonda sulla sostenibilità, la conoscenza, la qualità e l'equità sociale, mossa da un'idea alternativa di benessere in cui si rimettono al centro i beni comuni, i diritti, la coesione sociale e la tutela delle differenze" (p. 287). Sul tramonto del liberalismo individuale e del contrapposto comunismo statale, si apre l'esigenza di un modello di sviluppo che contempli il diritto all'individualità e al rispetto nonché alla difesa del bene comune, alla promozione di democrazia, giustizia e libertà. Non si tratta quindi di un'etica sociale basata sulla presa in carico dei bisognosi, come le grandi religioni perseguono, si tratta piuttosto dello studio e applicazione di nuove misure di sviluppo basate sull'affermazione e sul riconoscimento di nuovi modelli sociali che hanno a cuore: a) il valore della relazionalità e della reciprocità b) la condivisione e il sentire comune come strumento di benessere individuale e sociale c) l'etica della cura e il perseguimento della giustizia, nonché il superamento delle ineguaglianze d) un ripensamento e ridefinizione del rapporto tra tecnologie e ambiente e) affermazione di nuovi principi giuridici per la costruzione e transazione di beni e risorse. E più precisamente:

a) Etica della cura e dei legami

Il valore dei legami, non è solo oggetto del pensiero pedagogico e filosofico morale ma è volto alla definizione di dimensioni paradigmatiche dell'esistenza. L'economia e la psicologia vi attribuiscono la funzione di catalizzatore sociale su cui imperniare nuove politiche sociali.

Nell'attraversare le diverse discipline vediamo ad esempio che gli economisti parlano di economia relazionale (Zamagni, 2012; Bruni, 2011) e di qualità sociale (Bartolini, 2010) mentre, allo stesso tempo, in psicologia di comunità si affronta il tema della convivenza responsabile (Procentese, 2011) e di come rilanciare legami sociali (Alfieri, Fattori, Pozzi, 2012). La

necessità di un'etica della cura e dei legami riecheggia e rimbalza tra i paradigmi dei più diversi ambiti disciplinari. È sempre più evidente come la liberta del singolo s'inscrive nel confine della libertà dell'altro. Al contrario, il modello di libertà individuale prodotto e sviluppato negli epigoni dell'illuminismo ha portato allo sviluppo di una soggettività umana avulsa da ogni relazione sociale e comunitaria, che quindi obbliga oggi a ripensare come costruire benessere per tutti. Pertanto vanno pensate regole sociali e legami di nuovo benessere.

Vincoli e risorse dell'appartenenza

Il *sentirsi parte di*, l'*essere parte di*, comporta riconoscere i legami che derivano da una comune origine e allo stesso tempo comporta la condivisione di dimensioni comuni. La forza di tale legame è data dai benefici che i soggetti ravvisano nell'accettare i vincoli dell'appartenenza. Sebbene le forme dell'appartenenza sociale siano codificate nelle leggi, la loro forza è data dall'adesione e condivisione che le persone esprimono rispetto ai propri vincoli e legami. Tuttavia i vincoli e legami sociali riconosciuti sono definiti dai gruppi che esercitano maggior potere sociale. La storia è l'espressione delle battaglie che questi ultimi hanno combattuto per l'affermazione dei loro privilegi. Nel nome dei diritti individuali sono stati combattuti quelli collettivi, che in realtà non erano collettivi, in quanto della collettività, ma imposti ad essa nel nome di principi superiori. Cosa tutto questo abbia a che vedere con la felicità diviene chiaro quando volgiamo lo sguardo alla storia dell'Occidente e alle battaglie combattute contro i vincoli sociali che riducono la libertà individuale. Mantovani (2012) ci racconta come è nel nome di Dio che la Spagna ha potuto effettuare la conquista delle Americhe: come nel nome delle "culture" superiori è stato perpetuato lo schiavismo e la deportazione dei neri nelle Americhe. Ricordiamo, così, la grande battaglia per una società laica messa in atto contro il potere temporale della Chiesa, le rendite e i beni degli istituti religiosi ecc. Infatti, il superamento del diritto di Dio, e quindi della Chiesa, sui fedeli era la premessa per la libertà.

La storia dell'Occidente è fiera della Rivoluzione francese che ha affermato i diritti di cittadinanza e di uguaglianza di tutti i cittadini e l'abolizione di privilegi legati ad appartenenze sociali, eliminando in tal modo alle radici i posizionamenti sociali legati alla appartenenza. La dimensione del valore dell'appartenenza è stata quindi per molto tempo vista con sospetto da tutti coloro che combattevano per l'affrancamento delle libertà individuali. A conferma di quanto espresso Bartolini sottolinea che: "nel mondo premoderno le persone non sono libere di scegliere il proprio de-

stino come di scegliere i propri affetti… Le persone hanno ruoli sociali impegnativi e vincoli familiari e comunitari a cui sottomettere le proprie scelte" (2011, p. 6).

La lotta per l'affermazione di princìpi di uguaglianza tra gli uomini annullava tutti i vincoli legati a religione, colore della pelle, censo, ect. Oggi, invece, i legami non hanno più carattere prescrittivo. Le tragedie dell'appartenenza sono ormai dimenticate: l'amore impossibile di Giulietta e Romeo, le politiche matrimoniali governate dai vincoli familiari di riproduzione e rinforzamento del capitale (matrimoni combinati, monacazioni forzate e carriere militari ed ecclesiastiche obbligate) fanno parte di una storia passata. L'autonomia individuale e l'affermazione di sé sono un diritto riconosciuto per tutti, ma a questo punto gli esseri umani sono alle prese con nuovi problemi generati proprio dalla liberazione dell'obbligo del vicolo. Come afferma Lipovetsky (1983) "siamo immersi in una società dove il narcisismo socializza desocializzando".

Se la rivoluzione francese aveva quindi affermato il diritto del singolo alla sua libera espressione, priva di vincoli comunitari e familistici, il liberalismo della società moderna ha trasformato tale principio di libertà nella sua assolutizzazione individualistica. Al diritto di ognuno a pari opportunità è nei fatti subentrata una concezione individualistica di accesso alle risorse. Il modello americano del *self-made man* ha inculcato nell'immaginario collettivo l'idea che in una società ormai libera, in cui tutti hanno pari opportunità e quindi partono dallo stesso livello, ha piena legittimità la corsa alla affermazione individuale.

Il tramonto del XX secolo ha visto le derive nefaste che l'assolutizzazione individualista ha apportato alla tenuta dei legami sociali e alla costruzione del benessere. "La dottrina della felicità (eudaimonia) antica è stata sostituita da una concezione utilitaristica e individualistica del piacere e del godimento che offusca e rende sempre più difficile l'identificazione di una dimensione oggettiva e comune del valore, il "*bonum commune"* (Farano, Mele, p. 236). Oggi la battaglia per l'affermazione dei diritti sembra declinarsi come acquisizione dello scontro di un individuo contro l'altro. Superata la caratterizzazione di un gruppo verso l'altro, siamo tutti contro tutti. È un corpo a corpo senza tregua. Bartolini definisce questo stato di cose "capitalismo a crescita endogena negativa" (NEG: Negative Endogenous Growth) il cui esito è una crescente ricchezza di ciò che è privato e una altrettanto crescente povertà di ciò che è comune: le relazioni e l'ambiente (Bartolini, 2011, p. 19). In una tale prospettiva "il degrado relazionale e ambientale è centrale nella spiegazione sia dell'incapacità dell'economia americana di generare felicità e tempo libero sia della sua stessa

capacità di generare crescita… Non è tanto lo sviluppo che conta per il benessere quanto la sua qualità sociale" (*ibidem*, p. 21).

La liberazione dall'oppressione va oggi negoziata con la condivisione dei legami, del territorio e dell'ambiente. In tal senso il XXI secolo si apre con l'affermazione del diritto dell'ambiente e dei legami sociali. E comincia a diffondersi la consapevolezza che uno sviluppo di piccoli individui, in corsa, l'un contro l'altro, per la maggiore acquisizione di beni e risorse non porta ricchezza e benessere.

L'acquisizione di beni non è l'unico parametro per la valutazione della soddisfazione individuale e lo spazio degli affetti, della piacevolezza dei luoghi e dell'ambiente non può essere negletto. Anche il successo economico e sociale va valutato in termini di riduzione del tempo e della disponibilità ai legami, superando lo yuppismo degli anni '80. Di ciò è emblema il recente fenomeno del *downshifting* (Levy, 2005) ovvero, letteralmente, scalare di marcia, che si sta diffondendo a macchia d'olio, soprattutto tra i più giovani. Più metaforicamente "*downshifting*" significa cambiare passo decelerando. I *downshifter* sono infatti "persone che hanno preso una decisione volontaria e a lungo termine di ridurre il proprio stipendio e il loro livello di consumo al fine di perseguire altri obiettivi per la loro vita. Essi sono motivati da un forte desiderio di vivere una vita più bilanciata, più arricchente, e spesa con la propria famiglia" (Hamilton, Mail, 2003). Un concetto che, in campo economico, si coniuga con l'imperativo della decrescita. "Dopo aver speso anni a tentare la scalata economica, sociale, lavorativa, chi opta per il *dowshifting* di fatto se la prende con calma, smette di affannarsi, ripiega su mansioni meno prestigiose ma che gli consentono di prendersi cura di se stesso, della famiglia, degli hobby. Insomma, quell'aurea mediocrità che sembrava avvilente a vent'anni, diventa poi agognatissima quando ansia da prestazione e perdita di contatto con il resto del mondo rischiano di travolgere l'individuo" (http://en.wikipedia.org/wiki/Downshifting).

Senso dell'esistenza, etica del senso

La definizione del benessere soggettivo si declina in una prospettiva edonica e eudaimonica, ma quest'ultima si fa avanti rispetto ad una dimensione meramente edonica che ha caratterizzato la fine del '900. Il valore del piacere e dell'acquisizione dei beni che lo procurano sembrano necessitarsi della esigenza di senso per l'esistenza. Pertanto i modelli di sviluppo più attuali contemplano sia l'acquisizione di beni personali, ma s'interrogano anche sul valore e l'utilità di beni comuni e le modalità per

dare senso alla esistenza. La ricerca di bene comune e valore dei beni comuni va cosi a inscriversi nella regolazione dei rapporti tra cittadino e collettività.

b) Difesa dell'ambiente e protezione della natura

La necessità di sviluppo sostenibile e l'urgenza di porre fine a una crescita senza benessere rendono attuali il pensiero provocatorio di Serge Latouche. L'autore induce a ripensare in termini critici l'idea d'infinito sviluppo economico. Così Cantalino, Sposito e Natale attraversano il pensiero della decrescita invitando il lettore a rileggere i miti personali e sociali che accompagnano la società contemporanea. Considerare la limitatezza delle risorse naturali e quindi la necessità di misure di rispetto dell'ambiente – la natura come terzo – e l'urgenza di innovazioni energetiche che non depauperino il patrimonio ambientale, sono obiettivi della ricerca che permettono il perseguimento della felicità del pianeta. "Una vision che apra ad una abbondanza frugale per uscire dalla aporia dei consumi" (Latouche, 2012, p. 1) è il tema all'ordine del giorno.

A tal proposito, Niki Harré (2011), dell'Università di Auckland, rende applicativo il concetto di legame alla terra e ci ricorda che la sostenibilità è un problema di tutti invitandoci ad agire a livello personale, organizzativo e sociale per perseguire tale scopo; il suo volume *Psychology for a better world*, che offre una sorta di linea guida per riflettere sulle misure quotidiane con le quali possiamo rendere più ecologicamente sostenibili le nostre azioni, è ormai divenuto un best seller internazionale.

Far dialogare l'essere umano e la natura affrontando i limiti della mondializzazione e dell'occidentalismo e dello sviluppo (Morin, 2012, p. 53) non è quindi uno slogan per visionari apocalittici, ma l'obiettivo di una ricerca critica e consapevole volta all'affermazione di politiche consapevoli capaci di far decrescere le intossicazioni alimentari, le alimentazioni industrializzate, la produzione di oggetti non riparabili, il traffico di merci a scapito delle economie locali.

c) Regole per lo sviluppo transnazionale

Lo sviluppo senza limiti del capitalismo finanziario, avulso da confini nazionali, e la gestione di un'economia che travalica le regole degli Stati, rende necessario ipotizzare misure giuridiche transnazionali di tutela dei beni comuni. S'impone ripensare i modelli dello sviluppo pubblico e delle progettazioni di vita individuale. S'impone ripensare i limiti delle proprietà individuali, trovando concezioni che permettano l'individuazione di beni comuni e la loro tutela. In tal senso, diviene necessaria un'attività di co-

scientizzazione sul valore comunitario dei beni ambientali e culturali, ma anche delle acquisizioni delle nuove tecnologie che hanno reso l'universo più condiviso e partecipato. Come affrontare l'urgenza di quattro crisi: finanziaria, economica, ambientale e dei legami? Per Leonardo Becchetti (2005), oggi un'economia globale interdipendente richiede di perseguire virtù collettive e responsabilità sociale collettiva; creare valore economico ambientalmente sostenibile; acquisire la capacità di misurare felicità e virtù civiche. A tal fine vanno spostate le regole dei contesti e delle transazioni verso i principi dell'etica. "La responsabilità sociale dei consumi e dei risparmi appare lo strumento fondamentale attraverso il quale in una società globalizzata sarà possibile realizzare pienamente la democrazia economica, sollecitando la partecipazione dal basso di tutti gli attori del sistema" (*ibidem*, 2005, p. 218).

d) Democrazia e giustizia: opportunità e accesso alle risorse per tutti

Un nuovo pensiero transdisciplinare attraversa le scienze dell'uomo: il concetto di *capability*.

Introdotta da Nussbaum e Sen (1993), la categoria delle capacità (*capability*) indica ciò che gli individui possono acquisire mentre il concetto di funzionamento (*functioning*) indica quanto effettivamente ottengono. In ogni caso per gli autori l'acquisizione del risultato è funzione della possibilità di acquisirlo e quest'ultima è possibile solo qualora l'universo di riferimento ne offre le opportunità. In questo senso, la libertà e la democrazia di ottenere risposta ai bisogni di tutti gli individui sono alla base di ogni visione di benessere soggettivo e sociale. È evidente che non si dà benessere soggettivo avulso da un contesto di vita e quindi anche ogni dimensione individuale è radicata in un universo giuridico culturale ed economico di opportunità (Nussbaum, 2010). In questa prospettiva si può sviluppare il tema della felicità solo in relazione alle opportunità-capacità percepibili e reperibili. Ed in questa chiave sempre più reti sociali solidarizzano per la costruzione di reti di giustizia e rispetto reciproco, come alcune esperienze campane di contrasto alla camorra esemplificano esemplarmente (Natale, Arcidiacono, Di Martino, 2013).

3. Riflessioni del laboratorio federiciano

Per numerosi anni la tradizione economica napoletana è stata al centro del dibattito teoretico internazionale – e non solo nella storia delle idee – in quanto tradizione di pensiero, che sebbene non dominante a causa del trionfo del modello antropologico an-

> *glo-sassone, presenta elementi di grande interesse di grande interesse, paradossalmente più significativi oggi che al tempo in cui erano stati formulati. In particolare apprezziamo i concetti di felicità pubblica, reciprocità, relazionalità e fiducia, che oggi costituiscono la piattaforma teorica di quanto chiamiamo 'economia civile' (un'espressione adottata, e non a caso, da Antonio Genovesi (2005), il napoletano fondatore della economia classica italiana della metà del XVIII secolo).*
>
> *(Bruni, 2012, p. 328)*

Il laboratorio federiciano è un'occasione per interrogarsi sui saperi di diversi ambiti disciplinari e trovare obiettivi, strumenti e pratiche da condividere per la costruzione di felicità. Il brano *in exerga* attraverso le parole di Luigino Bruni richiama l'attualità dell'"economia civile' di Genovesi, di cui quest'anno ricorre il trecentesimo anniversario della nascita ed il nostro lavoro, per misteriose sincronicità degli eventi, in pubblicazione proprio nei giorni del genetliaco (1 novembre) vuol essere un rinnovato omaggio alla fecondità del suo pensiero. Studenti, dottorandi e ricercatori di diversa formazione scientifica hanno attraversato criticamente il proprio ambito disciplinare per costruire uno scenario in cui si collocano radici e prospettive del cambiamento sociale. In tal modo hanno sviluppato le indicazioni del Consiglio d'Europa in materia di cittadinanza e coesione sociale (Farrel, Thirion, 2011).

Il volume, frutto di uno sforzo interdisciplinare, promosso da Mario Rusciano, giurista emerito e dal Rettore Mario Marrelli, è teso a dimostrare quanto lo studio e la promozione del benessere e della felicità possano acquisire nuova linfa se riusciamo a far interagire i diversi saperi delle scienze umane.

Nel volume, la critica del concetto di benessere legato esclusivamente all'accrescimento economico, la definizione di beni/bene comune e in particolare la funzione svolta dal capitalismo finanziario, si rincorrono ed esplicitano nei diversi contributi.

Per Federica D'Isanto e Marco Musella, esperti di scienze politiche, quattro negazioni sintetizzano gli assi portanti di politiche di trasformazione sociale: No all'imperialismo dell'*homo oeconomicus*, No alle discriminazioni e alla loro legittimazione, No alla assolutizzazione del mercato e del denaro, No alla dittatura del Pil.

Rita Cantalino, economista, esplicita sia la necessità di valutare il crescente ruolo nefasto del capitalismo finanziario, sia allo stesso tempo di proporre nuove visioni di sviluppo. Il modello "Latouche" ha per lei un valore dirompente che mette in discussione il valore normativo del PIL.

Tale tema quale chiave risolutrice di contraddizioni ineludibili delle attuali regole di sviluppo globale è un'ulteriore *fil rouge* che attraversa il volume e il dibattito contemporaneo.

Alfredo Natale, psicologo di comunità, illustra i fattori che permettono di contrapporsi al falso mito dell'onnipotenza razionalistica che non pone limiti e confini alle dimensioni dell'agire umano e a quello del perseguimento del benessere individuale che oscura i rischi della possibile distruzione dell'ambiente e della sopravvivenza stessa dell'uomo. Discute come le scienze umane costruiscono ed agiscono la colonizzazione dell'immaginario collettivo e gli effetti perversi di tale processo e puntualizza il ruolo del narcisismo quale fattore sociale auspicando nuove interazioni tra individuale e collettivo.

La consapevolezza dell'esigenza di una ristrutturazione del sistema globale attraversa in parallelo l'intero volume. Sposito, sociologo, riprende, come Cantalino, il pensiero di Gallino e si sofferma su i significati del capitalismo globale evidenziandone le implicazioni sul benessere. Il possibile superamento è posto sia nel ricorso al valore relazionale del capitale sociale, ma anche e soprattutto nell'affermazione dell'etica nell'economia e nel porre fine al predominio delle organizzazioni finanziarie mondiali.

Il valore delle relazioni a livello sociale è l'ulteriore filone che attraversa queste pagine.

Angela Giustino, pedagogista, puntualizza l'importanza della relazionalità per superare i limiti di uno sviluppo irresponsabile. Con Donati si fa portatrice di un *welfare* relazionale fondato su intersoggettività, relazionalità e reciprocità. Ne radica il principio nella *filia* aristotelica e gli epigoni nel valore attribuito da Martha Nussbaum ai beni relazionali quale *focus* portante di un agire sociale relazionale e costruttore di felicità.

Giuseppe Ferraro, filosofo, offre spunti di riflessione sull'etica dei legami, piuttosto che delle virtù e invita a riflettere come la crisi del modello economico è anche crisi del desiderio e della felicità. Il legame tra sé e gli altri, rinsalda e promuove quello tra l'individuo e l'ambiente. In questo senso per cercare la felicità del mondo moderno, Ferraro, seguendo il pensiero di Nussbaum e Latouche, si fa promotore dell'etica della cura dei legami e del mondo.

Giovanna Callegari, filosofa ecofemminista, sviluppa il tema della cura in una prospettiva ecologica introducendo la dimensione del bene comune nell'epoca della globalizzazione. La natura, intesa come insieme delle risorse ambientali, è posta come bene da tutelare e preservare sottraendola a processi di mercificazione, forieri di violenza e distruzione. Nel suo contributo, le prospettive critiche di Spivak e Shiva portano alla considerazio-

ne degli ambiti culturali da monitorare, le pratiche discorsive da aborrire e nuove politiche comunitarie da sviluppare per l'attuarsi di contesti relazionali di rispetto delle differenze e reciprocità. L'ecofemminismo nella sua declinazione postcoloniale, proposta dalle autrici citate, ha inoltre come obiettivo la decostruzione delle forme assunte nel corso della storia dal doppio sistema di potere coloniale e patriarcale.

Salvatore Di Martino, psicologo di comunità, affronta poi il tema del benessere enfatizzando il valore interdisciplinare della conoscenza, cosi come il riconoscimento del premio Nobel a Kahneman, Sen, Yunus, Ostrom e Becker sembrano indicare. Il contributo contrappone e discute i limiti individualistici dell'*homo oeconomicus* illustrando i benefici effetti sociali dell'*homo reciprocans*; attribuisce valore sociale al lavoro di cura e a valori cosiddetti del 'femminile', riconoscendo il ruolo storico del femminismo economico senza alcuna enfasi di carattere essenzialista. La pratica della cura non risulta, pertanto, essere un principio etico, né meramente relazionale, ma svolge funzione di organizzazione dei legami in virtù di principi di democrazia e giustizia.

Raffaele Giustino, laureato in tecniche psicologiche, ripropone l'antico dilemma della cultura greca tra edonismo e eudaimonia, spiegando attraverso Carol Ryff e Edward Diener, rispettivamente epigoni contemporanei di tali approcci, come il benessere si esplichi nella realizzazione di obiettivi di valenza sia individuale sia sociale.

In una prospettiva sociale, il termine felicità significa anche qualità di vita e felicità pubblica, pertanto il contributo introduce il pensiero di Ruth Veenhoven ed Isaac Prilleltensky: il primo pone l'attenzione sull'interazione fra vivibilità dell'ambiente e soddisfazione personale, il secondo mostra come le istituzioni e l'economia influenzino il benessere.

Ugo Maria Olivieri, linguista, direttore della collana "A piene mani", apre la sezione sul "Dono e bene comune" del volume introducendo l'accezione di benessere nel senso di "essere bene", facendo perdere al tema ogni dimensione acquisitiva e accumulativa. In tal modo non s'interroga solo sulla natura della felicità, ma su ciò che rende felici. Supera, così, la dicotomia tra la felicità della filosofia antica intesa quale disvelamento della misura delle cose, e il pensiero illuminista fondato sulla liberazione dal bisogno e dalla servitù. Olivieri focalizza l'attenzione sulla dimensione del bene comune e a tale scopo non solo considera tutte le teorie che a vario modo mettono in discussione il PIL come unico criterio di valutazione del benessere di una società, ma introduce una discussione 'tecnica' sulla nozione di 'beni comuni'.

Giulio Querques, economista, Alessia Farano e Raffaele Mele, filosofi del diritto, e Pasquale Troncone, giurista, puntualizzano alcune significative implicazioni giuridiche, etiche ed economiche dell'uso della dimensione di bene comune. Adele Caldarelli e colleghi, economisti, infine, ne descrivono alcune applicazioni operative nell'esperienza delle banche cooperative.

Stefania Capecchi e Domenico Piccolo, statistici, s'interrogano sui criteri di valutazione e misura della felicità. Puntualizzano il grande sforzo dell'OECD (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) per definire misurazioni che superino il PIL che trovano ragione nel *Your better life Index*, una misura interattiva per il confronto del benessere sulla base di 11 dimensioni: casa, reddito, lavoro, comunità, istruzione, ambiente, governo, salute, soddisfazione di vita, sicurezza, conciliazione tra lavoro e vita privata. Gli autori collocano la propria ricerca in una prospettiva di benessere soggettivo e fanno riferimento ai dati relativi alla percezione di felicità e fiducia rilevati dall'indagine sui bilanci delle famiglie italiane della Banca d'Italia.

Maria Nunziata, laureata in politiche sociali e del territorio, si inserisce nel filone di ricerca su BIL (Benessere interno lordo). A tal fine attraverso un questionario ed una scala di misurazione da 1 a 10, indaga il benessere soggettivo considerando: salute, famiglia, lavoro, ambiente, partecipazione e denaro degli abitanti del piccolo comune di San Paolo Belsito. Il lavoro ha carattere pilota per la metodologia di misura proposta e i risultati conseguiti, ma ha valore esemplificativo per comprendere la variegata complessità di strumenti che il ricercatore mette a punto per indagare il benessere sul crinale della dimensione soggettiva e delle caratteristiche contestuali.

Melania Verde, ricercatrice di economia politica, s'interroga sulla felicità e il benessere dei migranti facendo ricorso a una *visual analogue scale* (VAS) per la autovalutazione dello stato di salute attraverso la Health related quality of life di Rashidi et al.. Il benessere è da lei inteso come livello di salute ed è indagato in relazione al reddito e alla permanenza nel Paese. La spiegazione dei dati raccolti è effettuata alla luce della teoria del *treadmill* di Easterlin e della teoria relazionale di Bruni e Zamagni.

Last but not least, il benessere è inteso da Vincenza Capone e Daniela Caso, psicologhe sociali, nella prospettiva di soddisfazione di vita. In una ricerca sulla condizione di vita di studenti campani ne analizzano il benessere in una prospettiva soggettiva – seppure ancorata ai risultati scolastici conseguiti – e utilizzano la scala di Keyes per la misurazione della soddisfazione di vita. Nella visione ecologica e interazionista di Giovanna Petril-

lo, con cui collaborano, utilizzano anche scale per la misura dell'autostima, della salute generale, delle strategie di *coping* e del supporto sociale.

I lavori sperimentali proposti danno conto di diverse accezioni della dimensione di benessere soggettivo (livello di salute, qualità di vita, soddisfazione di vita), e ben esemplificano come quest'ultimo è spesso ridotto ad una generica percezione di stato soggettivo, e spesso comprende nella definizione fattori del tutto diversi e scarsamente sovrapponibili. È compito della ricerca sviluppare ulteriormente i fattori e le variabili che meglio operazionalizzano la percezione soggettiva. Infatti, come più avanti descritto in questo volume, il benessere sociale descritto da Keyes non è il benessere soggettivo proposto da Diener. E, a sua volta il costrutto di soddisfazione di vita di Veenhover si differenzia da entrambi i precedenti, introducendo il fattore della vivibilità dell'ambiente e allo stesso tempo considerando le capacità personali di farne uso. Ed ancora la dimensione eudaimonica di benessere soggettivo proposta da Carol Ryff ha alla base ancora differenti modelli di riferimento e considera ulteriori fattori specifici (Arcidiacono, Di Martino, Di Napoli, 2013).

Di Martino ben spiega come il paradigma della Psicologia Positiva, prima accennato, abbia una valenza strettamente individuale e quindi fuorviante per ogni politica di *welfare* orientata al benessere collettivo (p. 163). Allo stesso tempo nuovi modelli di benessere sembrano essere in grado di considerare la dimensione del benessere soggettivo ancorandola a più specifiche dimensioni oggettive. In tal senso, l'approccio ecologico di Isaac Prilleltensky (2012) è il contributo che meglio spiega l'interazione tra benessere individuale e sociale.

Tale variegata panoramica di modelli di misurazione proposti per il benessere soggettivo apre alla necessità di approfondimenti che meglio delineino i fattori e le variabili considerate. Se è vero che il benessere soggettivo rientra tra i fattori proposti per valutare il benessere più generale, i criteri di misurazione non risultano affatto condivisi ed il dibattito è del tutto aperto. Afferma Biggeri (2011) in proposito, che occorre ancora estendere la discussione su i dati disponibili; acquisirne specifici relativi a gruppi di popolazione, misurare dimensioni non evidenti ed essere in grado di produrre indicatori comparabili. In Italia, lo sforzo dell'Istat nell'affrontare la dimensione composita del benessere va sostenuta e i risultati devono essere oggetto di studio e dibattito anche nella formazione delle nuovi generazioni di statistici e umanisti.

Piero Amerio (2013), nell'ottica di una psicologia sociale aperta al dialogo con il pensiero filosofico e attenta alle pratiche sociali afferma che "sarebbe buona cosa sgombrare il campo dal deprezzamento riservato alla

sfera psicologica e soggettiva onde ricomporre in modo più realistico l'*homo psychologicus* e l'*homo socialis* nell'ambito unitario della persona" (2013, p. 235). In tal modo si fa interprete di Marta Nussbaum (2010, 2012) quando rivendica la funzione delle scienze umane per la democrazia e il benessere.

Edgar Morin, nel suo recente "testamento" per l'avvenire dell'umanità (2012, p. 53 e segg.), propugna che solo una dimensione sistemica e transdisciplinare permette d'individuare la via per uscire dalla crisi globale affrontando senza ideologismi i falsi dilemmi di mondializzazione/demondializzazione, crescita/decrescita, sviluppo delle relazioni/chiusura nelle appartenenze, conservatorismo trasformazione dei beni e dei saperi. Dando seguito alle sue parole, non si tratta più di denunciare ma di lavorare per costruire vie di superamento. Oggi quindi la sfida è rendere migliore la qualità della vita e costruire felicità sociale in un universo globale in cui le condizioni attuali del lavoro non sono *human friendly* e creano nuovi e impensabili disagi agli individui e alla loro vita relazionale. I modelli di sviluppo umano, le politiche alimentari, lo sviluppo dei contesti abitativi e dell'ambiente devono quindi divenire oggetto di interesse anche della prospettiva del benessere individuale. Giustizia ed eguaglianza anche nel rispetto dell'ambiente, diventano il filo rosso di politiche sociali inclusive; l'etica del rispetto di sé, dell'altro e dell'ambiente accompagnano e caratterizzano i legami umani, i percorsi professionali e gli scambi commerciali. In questo senso il laboratorio federiciano ha voluto essere uno strumento di ricerca accademica volto alla reciproca coscientizzazione, nella prospettiva di contribuire a percorsi di trasformazione sociale.

Riferimenti bibliografici

AA.VV., (Gruppo del mercoledì) Paestum http://www.donnealtri.it/ 2013/09/agire-la-liberta/, 2013.

Alfieri S., Fattori F., Pozzi M., *Rilanciare legami sociali, attivare partecipazione, promuovere cambiamento*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Vita e pensiero, 2012.

Amerio P., *L'altro necessario*, Bologna, Il Mulino, 2013.

Arcidiacono C., Di Martino S., Psicologia della liberazione e psicologia critica di comunità come conquista di felicità, libertà ed equità, in *Rivista di Psicologia di Comunità*, 1/2012. 67-80.

Arcidiacono C., Di Martino S., Feminist Economics today, beyond economic men, *La camera blu,* 1/2011, pp. 195-206 www.lacamerablu.unina.it. DOI: 10.6092/1827-9198/1376

Arcidiacono, C., Di Martino S., Di Napoli I., Contextual trust and Community Action Orientation bridging the gap between individual and social happiness, Public Happiness, *HEIRs International Conference*, Rome 4-5 June, 2013.

Bartolini S., *Manifesto per la felicità,* Donzelli, 2011.

Bazzicalupo L., (ed.) Programmare la Felicità, numero monografico, *Filosofia Politica*, Il Mulino, 1, 2013.

Bartolini S., *Manifesto per la felicità,* Roma, Donzelli, 2010.

Becchetti L., *La felicità sostenibile. Economia della responsabilità sociale*, Roma, Donzelli, 2005.

Becchetti L., *Il mercato siamo noi,* Milano, Mondadori, 2012.

Biggeri L., Benessere, qualità della vita e felicità; il contributo della Statistica ufficiale, in *L'arco di Giano,* 70, pp. 19-43, 2011.

Bruni L., Introduction. Market and Happiness: at the Core of the Foundation of Modern Political Economy, in *International Review of Economics,* pp. 321-334, 59, 4, 2012.

De Pascale C., (ed.) Felicità pubblica e disagio sociale, numero monografico *Filosofia Politica,* Il Mulino, 3, 2012.

Farrel G., Thirion S., Il confronto tra i cittadini come condizione e misura di progresso e coesione sociale. L'esperienza del Consiglio d'Europa, in *la Rivista delle Politiche Sociali / Italian Journal of Social Policy*, pp. 80-98.1, 2011.

Ferber M., Nelson J. *Feminist Economics Today: Beyond Economic Man*, Chicago, University of Chicago Press, (1993, 2003).

Frey B., Frey M.C., *Economia della felicità*, Bologna, Il Mulino, 2012.

Genovesi A., *Lezioni di commercio ossia di economia civile,* Maria LP (ed) Napoli, Edizioni Istituto Filosofico, 2005.

Giovannini E., Prefazione, in Bartolini Stefano, *Manifesto per la felicità*, Donzelli, 2011.

Hamilton C., Mail E., Downshifting in Australia, A sea-change in the pursuit of happiness, *The Australia Institute*, 50, 2003.

Harré N., *Psychology for a better world*, Auckland, Department of Psychology, University of Auckland, 2011.

Latouche S., *Per un'abbondanza frugale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2012.

Latouche S., *La sfida di Minerva*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

Layard R., *Happiness: Lessons from a new science*, UK, Penguin book, trad.it. Felicità, la nuova scienza del benessere comune, Bologna, Rizzoli 2005.

Levy N., Downshifting and Meaning in Life, *Ratio*, 18, Issue 2, 176-189, 2005.

Lipovetsky G., *L'ére du vide. Essays sur l'individualisme contemporain*, Paris, Gallimard, 1983, trad.it. L'età del vuoto, Milano, Luni, 1995.

Mantovani G., *Spezzando ogni cuore. Dal Messico di Cortez alla Roma dell'Inquisizione*, Mantovani Giuseppe, 2012.

Morin E., *La voie pour l'avenir de l'humanité*, Paris, Fayard, tr. it. La via, Milano, Raffaello Cortina, 2012.

Natale A., Arcidiacono C., Di Martino S., From "Gomorra domain" to "Don Peppe Dianan lands". A Southern Italian experience of work-based liberation,

community networking, and well-being, in *Journal Universitas Psychologica*, 4, 2013. http://revistas.javeriana.edu.co/sitio/psychologica/sccs/num_sig.ph/

Nussbaum M., *Not for profit. Why the Democracy Needs the Humanities*, Princeton, Princeton University Press, 2010 with a new afterword, 2012, trad.it. *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Bologna, Il Mulino, 2011, nuova edizione ampliata, 2013.

Nussbaum M., Sen A., *The Quality of Life*, Oxford, Clarendon Press, 1993.

Nussbaum M., *Women and Human Development: The Capabilities Approach,* trad.it *Diventare persone*, Bologna, Il Mulino, 2001.

Prilleltensky I., Dokecki P., Frieden G., Ota W., Counseling for Wellness and Justice: Foundations and Ethical Dilemmas, in E. Aldarondo (Ed.) *Promoting social justice through mental health practice*, 2013.

Pulcini E., *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale,* Torino, Bollati Boringhieri, 2009.

Seligman M., *Authentic Happiness*, New York, Simon and Schuster, 2002.

Seligman F., *A New Understanding of Happiness and Well-Being and How to Achieve Them*, New York, Simon and Schuster, 2012.

Sen A.K., *L'idea di giustizia*, Milano, Mondadori, 2010.

Stiglitz J., *The Price of Inequality*, New York Norton, 2012, trad.it., *Il prezzo della inguaglianza*, Torino, Einaudi, 2013.

Wilkinson R., Picket K., *The Spirit Level, Why more Equal Societies almost always do Better,* Uk, Penguin book, 2009, trad.it. *La misura dell'anima*, Milano, Felrinelli, 2009.

Zamagni S., *Per un'economia a misura di persona*, Roma,Città Nuova, 2012.

Parte Prima
Economia, psicologia e immagini del futuro

I- Le frontiere di una economia dal volto umano

di Federica D'Isanto, Marco Musella

Abstract

Il saggio intende delineare i confini di un approccio all'economia che metta al centro dell'attenzione i bisogni umani nella loro variegata complessità. Anche alla luce della recente crisi, sembra agli autori importante delimitare il territorio di una economia dal volto umano con quattro negazioni: no all'imperialismo dell'homo oeconomicus, no alle discriminazioni e alla loro legittimazione, no alla assolutizzazione del mercato e del denaro, no alla dittatura del Pil.

Parole chiave: sviluppo umano, interdisciplinarietà, differenze.

Frontiera è una parola che indica una delimitazione spaziale, che consente di definire il territorio di appartenenza d'una comunità; una metafora che segnala vicinanza e, al tempo stesso, differenza; separazione e unione. Le frontiere separano le popolazioni, ma anche definiscono i territori di confine, regolano le modalità per "passare" da una parte all'altra, da una nazione ad un'altra, da una regione a quella limitrofa. Le frontiere si presidiano e si difendono, talvolta, anche con il sangue; ma ancor più spesso le frontiere si attraversano, si superano, si travalicano.

Usiamo nelle pagine che seguono questa doppia accezione della parola per segnalare un po' meglio – e senza alcuna pretesa di completezza – i confini dei territori di un'economia dal volto umano, ma anche le vie attraverso le quali questo territorio di studi, ricerche e pratiche può essere animato e popolato dalle incursioni che in esso fanno questioni ed esperienze non propriamente economiche, metodologie differenti da quelle prevalenti in economia, studiosi di altre discipline, diverse, ma confinanti.

Dividiamo i nostri ragionamenti in quatto "no", proponendo quattro frontiere da presidiare con grande attenzione, oggi più di ieri, per dare un volto umano alla nostra economia che appare per tanti versi incagliata in logiche di sopraffazione e prepotenza. Ai "no" corrispondono anche delle indicazioni sulle piste utili ad attraversare le frontiere dell'economico nella giusta direzione.

1. No all'imperialismo dell'*homo oeconomicus*

Uno spettro si aggira nei paraggi delle scienze sociali ed umane: *l'homo oeconomicus*. L'economia – l'*economics* per dirla con la parola anglosassone – spogliata dell'aggettivo politica, si autoproclama disciplina in grado di

spiegare ogni aspetto del comportamento umano: dal numero ottimo di figli da mettere al mondo alla razionale utilizzazione delle risorse produttive, da come organizzare i percorsi formativi a quante volte lavarsi i denti. Tutto può essere spiegato con il paradigma dell'ottimizzazione vincolata.

> Al giorno d'oggi – scrive Eric Emmanuel Schmitt nel suo ultimo romanzo (2013, p. 198-9) a proposito degli effetti sul sistema sanitario di questa logica – si sta imponendo una logica contabile. Si calcola quanto costa alla società tale o talaltra malattia. Si lesina sull'accesso a farmaci che regalerebbero al malato solo pochi mesi di vita, si rifiuta un trattamento efficace perché troppo oneroso … I prammatici inglesi hanno creato il NICE (National Institute of Clinical Excellence) un'alta autorità della salute preposta a definire la somma che la società accetta di pagare in cure e farmaci per un anno di vita guadagnata. Se le cure superano quel prezzo, la cassa malattie rifiuta il rimborso. …
> Ma la razionalità non significa sempre ragione. La razionalità economica smette di essere ragione se inficia la persona umana, la sua dignità, il suo carattere unico e insostituibile. La razionalità economica smette di essere ragione se genera la barbarie, quell'ideologia per cui alcuni esseri valgono più di altri. La razionalità economica smette di essere ragione se smarrisce gli obiettivi di una società: assicurare la salute, la sicurezza di chi ne fa parte.
> Da sola la razionalità economica è disumana.

Sono parole di uno scrittore di romanzi e sceneggiatore, ma esprimono un'idea assai condivisibile da chi cerca di indicare i confini di un'economia dal volto umano. La prima frontiera da presidiare con attenzione crescente è, dunque, senz'altro quella metodologica: l'uomo, infatti, è un essere complesso e multidimensionale, non soltanto *homo oeconomicus*, ma *homo ethicus* e animale sociale, in continua integrazione dinamica rispetto all'ambiente in cui vive (Addabbo, Corrado, Picchio, 2011) e non si può certo dare all'economia alcun primato nella ricostruzione dei comportamenti e delle scelte delle persone e delle loro società.

Ed ecco la frontiera da attraversare per un'economia dal volto umano: se si accetta la multidimensionalità dell'uomo, bisogna anche trarne alcune implicazioni per gli studi di economia politica e spingerli a rifondarsi e reinterrogarsi su tantissime questioni che sono alla base dei modelli interpretativi proposti dalla disciplina, e bisogna farlo con una grande apertura alle altre scienze dell'uomo e della società. Il lavoro, per fare solo un esempio, non può più essere inteso esclusivamente come strumento per ottenere un salario, trascurando tutte le altre dimensioni che concorrono a condizionare la scelta delle persone di quanto e come lavorare: lavorare, infatti, con-

sente anche la realizzazione di una propria *mission*, il conseguimento di una propria identità; il lavoro, poi, è un elemento che favorisce in modo significativo l'*agency* delle persone, la loro autonomia esistenziale e che può avere riflessi importanti sulla stabilità psicologica delle donne e degli uomini.

L'interdisciplinarietà, dunque, deve essere attivamente praticata per definire regole e istituzioni di un'economia dal volto umano.

2. No alla legittimazione delle discriminazioni

La diversità umana è un dato di fatto che le indagini degli economisti non sono ad oggi riuscite a trattare adeguatamente, finendo spesso per costruire interpretazioni dei comportamenti microeconomici e modelli macroeconomici sulla base del presupposto dell'agente rappresentativo. A chi – critico verso il sistema – propone trattamenti uguali per tutti e una forte ingerenza redistributiva dello Stato, si contrappongono fiumi di letteratura teorica ed empirica volti a dimostrare che il libero agire delle forze di mercato è la miglior cornice entro la quale lasciar vivere le diversità, anche quando gli esiti del gioco conducano a risultati francamente inconciliabili con la dignità umana e con il più elementare senso di giustizia.

La lezione di Sen (2013) e del *capability*, soprattutto nella versione che ne ha sviluppato Martha Nussbaum, appaiono in grado di farci fare un passo avanti significativo, anche in ragione di quanto Sen ci dice in uno dei suoi ultimi libri: non siamo alla ricerca di un modello di società giusta, ma di criteri che consentano di dire quando una certa situazione è ingiusta. Proviamo a prendere in esame la madre di tutte le diversità, quella di genere, e a vedere come e in che senso la prospettiva del *capability* può offrire elementi che consentano di ragionare in termini potenzialmente capaci di valorizzare le diversità.

I dati sulla condizione femminile nel mercato del lavoro segnalano una evidente discriminazione sia in termini di segregazione orizzontale e verticale, che di vera e propria discriminazione salariale. Vi è dunque evidenza chiara di una situazione nella quale – nei Paesi cd. ricchi, come in quelli poveri – le donne rappresentano una risorsa non adeguatamente valorizzata sotto il profilo economico e maggiormente esposta ai rischi di marginalità sociale, economica e politica.

Cosa suggerisce Sen?

> La vita consiste in un insieme di funzionamenti, composti di stati di essere e di fare. I funzionamenti rilevanti possono variare da cose elementari – come l'essere adeguatamente nutriti, l'essere in buona salute, sfuggire

> alla morbilità prevenibile e alla morte prematura – ad acquisizioni più complesse come l'essere felici, avere il rispetto di sé, prendere parte alla vite della comunità (2002, p. 63).

Egli è convinto che ciascuno sceglie di mettere in atto dei funzionamenti tra quelli che gli sono concretamente accessibili e, così facendo, seleziona il tipo di vita che desidera, date le opportunità che ha a disposizione. Infatti, strettamente connessa alla nozione di funzionamenti è il concetto di *capability*. Per *capability* si intendono "le capacità da parte di un individuo di acquisire funzionamenti ai quali si attribuisce valore" (ivi, p. 64). Si può, quindi, dire che per Sen e la sua scuola, i funzionamenti concretamente acquisiti da una persona rappresentano un sottoinsieme dello spazio delle *capability* disponibili.

Nella valutazione dell'esistenza o meno di condizioni di pari opportunità di genere, domandiamoci a questo punto, si devono valutare i funzionamenti o le *capability*? Secondo Sen non vi è dubbio che vadano prese in considerazione le *capability*. In uno dei saggi in cui affronta queste problematiche il premio Nobel per l'economia del 1997 si sofferma sul caso di due persone che soffrono i morsi della fame, una prima perché è indigente e non ha le risorse per acquistare il cibo, la seconda perché, pur avendo a disposizione cibo e risorse, ha scelto di fare lo sciopero della fame in difesa di valori che ritiene meritevoli. Una valutazione della situazione che centri l'attenzione sui funzionamenti porterà a ritenere che i due agenti si trovano nella stessa situazione, una valutazione che prenda come punto di riferimento lo spazio delle *capability*, invece, riterrà che la situazione della prima persona è senz'altro da ritenere peggiore. Le implicazioni in termini di policy sono più che evidenti. Se ci sono, ad esempio, risorse limitate da destinare ad un intervento di politica economica, esse vanno concentrate in direzione della persona che non ha scelto di non mangiare, ma che si trova nell'impossibilità di farlo a causa dell'assenza, nel suo spazio dei funzionamenti accessibili, dell'opzione di nutrirsi.

Naturalmente non è sempre facile ricostruire il set delle opportunità/potenzialità degli agenti dati, i problemi metodologici e applicativi che si dovrebbero affrontare e superare; dal punto di vista metodologico, si pensi, ad esempio, per quanto riguarda la condizione femminile, alla questione del ruolo che hanno le tradizioni culturali nel determinare la concreta trasformabilità di un funzionamento potenziale in uno attuale o, per quanto concerne i problemi applicativi, quale metodo seguire per determinare in concreto lo spazio, le *capability* delle donne e quello degli uomini. Si può pensare di utilizzare informazioni che derivano dalla percezione soggettiva degli agenti, in ordine al tipo di scelte che sarebbero possibili e,

più precisamente, quanto le condizioni in cui si trovano siano fonte di soddisfazione. Questa ultima potrebbe essere una modalità che consente di raccogliere dati più facilmente, ma sconta la difficoltà, evidenziata dallo stesso Sen, di confondere piano oggettivo e piano soggettivo.

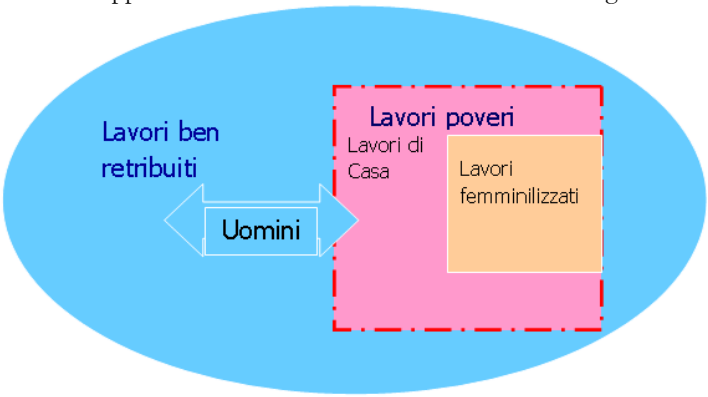
Per Martha Nussbaum l'approccio delle *capability* ha il pregio di non cadere né nei difetti del welfarismo – che, affidando tutto alle preferenze dell'individuo, finisce per rinunciare a qualunque intervento "pubblico": se, ad esempio, le donne accettano violazioni dei loro diritti il problema non si pone (per dirla in modo brutale) – né quelli del platonismo – che deduce da categorie costruite astrattamente, come la "giustizia", gli interventi da effettuare, indipendentemente dalle preferenze degli individui.

Nussbaum sposta, infatti, l'attenzione sui desideri informati. La sua idea si presenta come uno sviluppo di Sen, anche perché prova a costruire attraverso un dialogo pubblico (coinvolgendo moltissimo i movimenti femministi) una lista delle *capability* dalla quale è possibile far discendere strumenti per costruire lo spazio delle opportunità delle donne e, quindi, affermare che coloro che accettano violenze, privazioni di libertà e discriminazioni, sono costrette a ciò da uno spazio delle *capability* evidentemente ridotto.

Applicando gli insegnamenti di Sen e della Nussbaum alla riflessione che qui si è proposta su discriminazione e segregazione femminile, sembra dunque lecito affermare che, quella di lavorare in alcuni settori (esempio quello dei servizi), di accettare condizioni contrattuali peggiori o salari più bassi, sarebbe una scelta volontaria se, e solo se, viene offerto alle donne lo stesso spazio di opportunità offerto ai lavoratori maschi; se invece ciò non accade, allora la concentrazione delle lavoratrici in un settore, o nel segmento dei lavoratori che sottoscrivono contratti part time piuttosto che full time, l'esistenza di un gap salariale, pur in presenza della regola per cui ad uguale lavoro corrisponde uguale salario, o il *tetto di cristallo* che vede ridotto il numero di donne che rivestono ruoli apicali, non può non essere letto che in un'ottica di discriminazione.

Il grafico della figura 1 aiuta, speriamo, a visualizzare quest'idea con un esempio. Esso mostra chiaramente che, mentre gli uomini hanno una teorica possibilità di entrare ed uscire dall'ambito dei lavori poveri, potendo anche accedere a settori meglio retribuiti, le donne rimarrebbero intrappolate, in ragione di fattori di carattere culturale e di assenza di istituzioni funzionanti e di servizi adeguati, all'interno di uno spazio segregante, dove la scelta di lavorare nei settori femminilizzati sarebbe non un'opportunità, ma l'unica possibilità per non restare a casa.

Figura 1. Una rappresentazione seniana della discriminazione di genere.



Fonte: D'ISANTO, MOSCA, MUSELLA. 2009.

Si tratta, ovviamente, di una rappresentazione che schematizza in modo netto le situazioni e non tiene conto di come ci possa essere, anche in Paesi come il nostro, un'area per lavori ad alta concentrazione di donne anche nell'ambito delle attività meglio retribuite; tuttavia essa evidenzia uno schema logico che dovrebbe presiedere a politiche volte a valorizzare davvero le diversità, allargando lo spazio delle possibilità di scelta per coloro, che nelle nostre società, si trovano a confrontarsi con uno spazio di *capability* ridotto.

In una economia che voglia avere un volto umano non può mai essere giustificata una palese differenza della dimensione dello spazio delle *capability* delle persone e, soprattutto, quando questa disuguaglianza è basata su ragioni di razza, di sesso, di religione, di appartenenza politica, sono necessari interventi di policy volti a rimuovere gli ostacoli alla pari opportunità.

3. No all'assolutizzazione del mercato e del denaro

Un'economia dal volto umano ha bisogno di una molteplicità di occasioni di relazioni tra gli esseri umani, di una pluralità meccanismi e istituzioni di regolazione dei trasferimenti di beni e servizi da un agente all'altro. Il mercato – ma nel dir ciò, siamo in compagnia di tanti e, soprattutto, di Karl Polanyi – è solo una delle modalità che assicura la circolazione dei beni; una buona organizzazione dell'economia e della società richiede infatti il riconoscimento e il coordinamento con i principi della reciprocità e della redistribuzione; consentire invece al mercato di essere l'unica guida